

## **La via stretta... tra il caos e la luce**

## In questo numero

Grazie Tino . . . . .	.3
Caro SanTino . . . . .	.4
Gli operai di Dio esistono . . . . .	.5
Tino e la scuola . . . . .	.6
Un dono inatteso . . . . .	.7
Uno dei fondatori dell'Alba . . . . .	.8
Ciao Tino . . . . .	.9
Fare il giornale per aprire una strada . . . . .	.11
La scuola professionale . . . . .	.12
Piccolo lessico essenziale . . . . .	.13
Volontaria da tempo con amore e amarezza . . . . .	.14
I toni dell'esistenza . . . . .	.15
Legislazione d'urgenza in materia penale . . . . .	.16
Giulia di Barolo e la realtà del carcere . . . . .	.18
Il sacro cuore . . . . .	.19
Italia, approdo di disperati in cerca di miglior vita . . . . .	.20
Festa in carcere con musica e mostre . . . . .	.21
Foto . . . . .	.22
Un pomeriggio tra canti e percussioni . . . . .	.24
Brevi . . . . .	.25
Nella sofferenza può crescere la fede . . . . .	.26
Preghiera . . . . .	.27

*Ci scusiamo con gli abbonati per il ritardo con cui anche questo numero vede la luce, ma l'improvvisa scomparsa di Santino - a cui dedichiamo la nostra fatica - e altri eventi imprevisti ci hanno impedito di fare meglio. Speriamo di riprendere l'uscita dei prossimi numeri con la frequenza prevista.*

*Questo numero accompagna "Il Risveglio popolare" il settimanale della Diocesi di Ivrea che lo invia ai suoi abbonati per aiutarci a far conoscere il nostro giornale.*

*A questi nuovi lettori chiediamo di non esitare a contattarci per avere altre copie.*

- **per contattarci** potete scriverci a: **Redazione L' Alba**  
c/o Casa Circondariale, c.so Vercelli, 165, 10015 IVREA (To).  
oppure: [alba.ivrea@gmail.com](mailto:alba.ivrea@gmail.com)

- **per aiutarci** potete presentarci ad un amico chiedendo per lui una copia  
- **per sostenerci economicamente**

inviate la vostra offerta al Conto Corrente Postale n. 23966104 intestato a "SAN VINCENZO DE PAOLI CONSIGLIO CENTRALE IVREA ONLUS"  
cod Iban IT 86E07601 01000 000023966104  
indicando nella causale "per L'Alba".



# Grazie Tino, il tuo sorriso ci mancherà

## la redazione

*Caro Santino,  
scriviamo per darti il nostro ultimo saluto e lo facciamo sull'editoriale dell'Alba: il giornale che hai creato per dare voce alle persone oltre quel muro dove molti passano con indifferenza.*

*Forse questo motivo ti ha spinto a ingegnarti e creare così un qualcosa che ci collegasse al mondo esterno, un filo diretto per comunicare disagi e sofferenze di chi sbaglia e paga, per sensibilizzare la gente sui mille problemi tra cui il difficile reinserimento sociale di noi detenuti.*

*Da allora sono passati nove anni, nei quali il giornale ha avuto alti e bassi, è passato da una sezione all'altra, ha addirittura rischiato di essere chiuso, se non fosse stato per la pazienza e tenacia che ti ha sempre contraddistinto.*

*Con quell'immane sorriso che ci infondeva sicurezza hai fatto sì che il tuo progetto ci coinvolgesse fino a diventare unobiettivo comune per tutti noi, un traguardo da raggiungere insieme, a tutti i costi.*

*Ora invece te ne sei andato, all'improvviso. Lo sai, la tua mancanza in Redazione come in tutto l'Istituto si sente molto: eri il punto di riferimento di molti, la spalla su cui potevamo appoggiarci quando stare in piedi da soli era dura. Tu eri "Tino" il nostro angelo custode.*

*Ricordiamo con amarezza l'ultimo incontro in Redazione, dove ci avevi detto che saresti mancato qualche settimana per delle visite mediche....*

*Se avessimo saputo che non ti avremmo più rivisto ti avremmo stretto con un grande abbraccio forte e caloroso come sono stati l'impegno e l'affetto per noi in questi anni di volontariato,*

*Ti siamo riconoscenti per averci insegnato a non essere irruenti e precipitosi, ad avere un po' più di pazienza. Quante volte ti abbiamo fatto tribulare con la nostra cocciutaggine per semplici divergenze d'opinione, punti di vista diversi che remavano verso la stessa direzione, e che tu accettavi comunque, perché per te l'importante era raggiungere l'intesa comune.*

*Un giorno ti chiedemmo cosa portava una persona esterna - meglio - libera, a fare volontariato in carcere, tu, serio, con la faccia di chi centinaia di volte a risposto a questa domanda, ci hai detto che il volontariato non fa distinzioni, semplicemente aiuta chi ha bisogno e soprattutto tutti meritano una seconda opportunità.*

*Questa tua risposta ci porta ancora oggi a riflettere e rivedere ciò che fino a quel giorno era per noi il significato di "volontariato". Ora il giornale ha fatto molti passi avanti e molti altri ne farà ancora per continuare quel dialogo che hai iniziato anni fa, quel traguardo che era lontano ora inizia a intravedersi e se ciò è stato possibile lo dobbiamo a te.*

*Grazie Tino.*



# Caro SanTno...

Raffaele Orso Giacone



Ciao San Tino. Ogni tanto, in queste sere, mentre penso a te, mi chiedo se anche lassù, davanti all'ultimo cancello, hai dovuto aprire la tua cartella di plastica e tirare fuori la domandina vistata dal direttore.

Poi sorrido, penso alla tua previdenza e a quando insegnavi a noi – un po' spauriti nell'attraversare i cancelli del carcere – come tutto fosse un po' più complicato, ma che alla fine si riusciva a passare perché bisognava entrare.

Ti vedo ancora battere, con le tue chiavi, due colpi secchi, sulle sbarre dei cancelli per richiamare l'assistente un po' distratto, oppure proprio impegnato a fare melina, perché venisse ad aprirci.

Ti toccherà battere le chiavi anche

sulla levità delle nuvole, su, nel tuo Paradiso?

Penso proprio di no.

Sono sicuro che Pietro ti ha atteso a braccia aperte, magari un po' preoccupato perché ti eri fermato a fumare l'ultima sigaretta; ma poi, non appena ti ha inquadrato, nella telecamera del sistema di sorveglianza, ti è corso incontro e ha dato il via alla festa.

Sorrido pensando al tuo amico, che in questi anni sei andato a trovare, perché era in carcere e che ora ti può rendere il favore. Sorrido pensando a cosa ti farà fare adesso: mica penserai di aver finito?

Secondo me ti toccherà ancora essere l'uomo prudente che sei stato qui, in mezzo a noi..

Forse ti faranno fare il politico.

Secondo me, se di qua la politica non fosse troppo attaccata al potere, tu saresti stato un ottimo politico. Io ho ammirato la tua prudenza: vale a dire la tua capacità di essere preparato agli eventi: avevi sempre pronte le contromosse per ogni obiezione e per ogni nuova richiesta.

Ero impressionato anche per la tua lucida capacità di mediare: sapevi cosa potevi chiedere a ciascuno e come ciascuno poteva collaborare al bene comune.

La cosa che comunque mi sorprende era la tua capacità di mantenere la rotta verso un obiettivo chiaro: di fronte alle mille difficoltà non ti sei mai perso e, una volta trovata la strada, non ti fermavi più.

L'ALBA

# Gli operai di Dio esistono!

**I**l corridoio del carcere mi sembra più lungo del solito, la lettera che mi ha mandato Raffaele, assistente volontario del carcere d'Ivrea, è pesante come un macigno ed il mio cuore continua a rifiutare quello che nella mia testa è diventata una certezza: Tino, il **grande Tino Beiletti** è passato dall'altra parte della vita ed è già da quel Dio che ha tanto amato, servendolo per l'intera esistenza, con la grande semplicità che solo un umile operaio di Dio sa adoperare.

Tino non è stato solo un uomo, non è stato solo un assistente volontario, non è stato solo il mio Tutor, è **stato mio amico e maestro d'amore per quasi dodici anni!**

Non so ancora se devo piangere lasciando libero sfogo al mio umano egoismo, oppure gioire sapendolo già in paradiso, ma per questo "dettaglio" avrò l'intera notte per pensarci, adesso amo ricordare quel volto dolce e sereno che ascoltava le miserie umane del carcere trovando sempre una parola o uno sguardo capaci di relativizzare anche la più profonda delle disperazioni.

Sono migliaia i detenuti che per una parola o un atto concreto ricorderanno sempre Tino Beiletti perché io

che da sempre cerco la Bellezza umana so che lui era una persona bella, molto bella.

L'Alba esiste ormai da quasi dieci anni, perché discreto, quasi invisibile c'è sempre stato dietro Tino Beiletti; anche la Cooperativa "Il Gabbiano", che da altrettanto tempo opera nel carcere d'Ivrea, esiste ancora per la stessa ragione.

L'operaio di Dio non appariva mai, ma solo i distratti e gli stolti non vedevano l'immenso lavoro che faceva per tenere incollato ciò che la stupidità e l'egoismo umano tendevano a separare.

Nella disgraziata mia esistenza e nel dolore che l'ha accompagnata, ringrazio Dio per avermi concesso il privilegio di conoscere, apprezzare e amare la bellezza che egli sa mettere nel cuore dell'uomo che libero si dona a lui.

Beiletti era una di questa rare persone.

Ho impiegato vent'anni per diventare un uomo sociale, civile, morale e spirituale e di questa grazia Tino è responsabile per buona parte.

Sono un carcerato assistente volontario, confessore, psicologo e tante

## Tommaso Biamonte

altre cose apparentemente inutili perché lui vide in me quello che io neanche immaginavo. Egoisticamente piango per non averlo potuto salutare e abbracciare come avrei voluto e dovuto, anche se sono certe che perdonerà questa mia obbligata trascuratezza.

Adesso, che sorridendo mi guarda dal cielo, posso ricordare la sola critica che solevo fargli durante le nostre lunghe e ricche chiacchierate, ricevendo sempre in cambio un sorriso comprensivo: se Dio ti manda sulla terra a continuare il tuo lavoro di suo operaio cerca di non somatizzare la disperazione che tanti ti trasmettono, sai bene che Gesù, per fare questo, finì inchiodato ad una croce.

Non so quale discrezionalità ti darà Dio per il resto dell'Eternità, ma ricordo come se fosse oggi il dolore che c'era nei tuoi occhi quando umanamente sentivi la potenza dell'impotenza a causa della quale non potevi dare la risposta al problema che il disperato di turno ti esponeva.

Hai fatto tanto amico mio, adesso riposa un poco prima di rimetterti all'opera. Sarai sempre in un angolino speciale del mio cuore.

Ciao Tino, raro esempio d'amore.



# Tino e la scuola

Renata

**N**on so se anche a Dio Tino si sia presentato chiedendogli, con semplicità: "Come stai?" Rincuorandolo sulla buona fede, sull'efficienza, sulla serietà del suo operato, per interrogarlo poi, socraticamente, su quanta e quale fetta di mondo abbia visto, su quali fossero stati i suoi pilastri, le sue sicurezze e, soprattutto, se lui sappia cosa voglia dire "punizione": dove, come, quando, perché, chi!

Da lì, eccolo illuminare con poderoso fascio di luce - una vera spada di luce nella palude oscura delle nostre abitudini e sicurezze - le credenze, le ignoranze, i pregiudizi, il vecchiume, le "croste" di se stesso, dei ragazzi, dei bidelli, degli insegnanti, di chiunque sia lì insieme a noi: messaggio universale, semplice come far pulizia, modesto ed apocalittico, grande, generoso, amoroso!

Con sguardo di fuoco, pugni stretti e lacrime agli occhi, eccolo condurci per mano, la classe, noi adulti, tutti, uno ad uno, a prendere coscienza del fatto che non sappiamo nulla del lato oscuro che è in noi e fuori di noi, così come non sappiamo di dove, come, quando la punizione del male avvenga, se essa sia efficiente, se consenta o no il sopravvivere della speranza.

**Non conoscere il carcere:** l'emarginazione di un pezzo di noi, come vivere con un braccio, o una gamba, infilati in un tubo e disattivati dal corpo.

E poi eccolo spiegarci il carcere, stimolando domande, stuzzicando, ascoltando: una capacità di attenzione e di ascolto titanica, regale!

Tino, il Re dell'Ascolto.

E quando i ragazzi si sentono ascoltati davvero, crescono come colorati fiori di carta cinesi, in un caleidoscopio fantastico di proliferazioni, fresche e drammatiche, infantili e serie: vere.

Chi lo ferma più?

Chi li ferma più?

Chi ci ferma più?

Siamo partiti per il viaggio più bello che ci sia: ci stiamo ora incontrando con noi stessi, incluso il lato oscuro.

Stiamo facendo pace con noi, stiamo imparando a voler bene, nel carcere, a noi stessi; stiamo imparando a non aver paura di noi.

Giustizia, rigore: la legge! Serietà ed equità della pena, non rabbia perversa, ignoranza, emarginazione, buio per sempre, morte della speranza.

E voi del carcere, voi che siete noi: uno per uno vi ha illuminati, senza mai giudicare, presentandovi ogni volta nella speranza e nella fiducia del cambiamento.

Dice che dopo sarete meglio degli altri, che le vostre parole per i ragazzi di scuola sarebbero le migliori e le più educative.

Dice che lui impara sempre e che si sente sicuro con voi, "meglio che in qualsiasi altro luogo".

Diceva.

Non dice più.

Tace.

Non capisco perché se ne sia andato da noi, non vorrei lasciarlo andare via, tutti noi non vogliamo lasciarlo andare!



# Un dono inatteso

**Margherita Genta**

**M**artedì 29 luglio, all'uscita dalla chiesa di Cascinette, dove era stata celebrata la Messa di trigesima per Tino Beiletti, mi viene consegnato un pacco, con la richiesta di portarlo in carcere.

E' l'ultimo acquisto che Tino aveva fatto e che era stato ritrovato dalla moglie nel riordinare il suo studio.

C'è anche la "domandina" approvata... Non mi soffermo oltre, ripongo il tutto nel bagagliaio per riprenderlo in mano con calma.

A casa leggo la richiesta dei detenuti: è datata 14 gennaio 2008.

*"I ristretti della sez. I pregano cortesemente la S.V. di poter ricevere tramite il signor Beiletti 1 coppia di racchette da ping-pong, ecc..."*

Un'ondata di emozione mi assale: allora Tino stava già male ... però faceva ancora tutto quello che riusciva per i detenuti. Penso a quanto impegno aveva sempre messo nel suo operato, fino all'ultimo, finché le forze glielo hanno permesso...

"Tino li vizia troppo!"

Qualcuno sembrava non capire che per lui la cosa più importante era mettersi nei loro panni, per aiutarli a capire e a crescere.

Forse questo dono postumo è – anche per noi volontari - qualcosa che vuole ricordarci ancora una volta l'importanza delle piccole cose, dei gesti apparentemente insignificanti.

Tino lo sottolineava sempre, nelle riunioni, quando qualcuno di noi recriminava per la pochezza dei nostri interventi!

Quando capiremo l'immenso valore dei suoi insegnamenti?

Anche questo dono mi ha fatto riflettere. Io non avevo versato una lacrima vicino al suo letto di dolore, né al funerale, ora scoppio in pianto davanti a quelle racchette.

E' questo il modo con cui continuerà

a guidarci nel nostro impegno di volontari penitenziari?

Non può lasciarci orfani in questa impresa, troverà il modo di inviarci altri doni... inaspettati! Mentre sto andando verso il carcere, tengo ben stretto quel pacchetto prezioso, che mi fa pensare a tutte le iniziative che Tino aveva sempre sostenuto; soprattutto a quelle che potessero favorire la socialità fra i detenuti: dai vari tornei di scacchi o pinnacola al mundialito, o anche solo a un momento di festa o di gioco, magari con racchette da ping-pong!

In carcere, grande è la commozione nel ricevere questo dono inaspettato; e colui che aveva firmato la richiesta mi dice che quando lo metterà in uso chiederà a tutti, soprattutto a chi non ha conosciuto Tino, di trattarli come cose preziose, perché sono dono di un volontario che ha speso la sua vita per il bene degli "ultimi", perché oltre il muro davvero nascesse un segno di speranza!

# Santino Beiletti uno dei fondatori dell'Alba

## Falco Nero

**S**ono detenuto in una delle sezioni della Casa Circondariale di Ivrea da agosto '97. Per anni questa sezione è stata propositiva, sono state organizzate feste, incontri e mostre.

E qui che è nata l'Alba. Qualunque cosa è stata realizzata per rompere la monotonia della detenzione, ha sempre trovato il contributo determinante di Santino Beiletti.

Con quest'uomo eccezionale, per anni, ho avuto incontri quasi quotidiani. Molti di questi andrebbero citati.

Io sono l'unico rimasto dei fondatori de L'Alba, e mi limiterò a raccontare il travaglio dei primi passi del giornalino. I primi numeri venivano interamente realizzati da noi detenuti: articoli, impaginazione al computer e stampati con delle comunissime

stampanti, assemblati pagina per pagina e pinzati insieme, (nel primo numero erano state incollate), imbustati, affrancati e spediti.

Eravamo un piccolo gruppo di detenuti, con la presunzione di avere qualcosa da dire al mondo esterno e con una gran voglia di fare incontrare questi due mondi, così vicini e tanti distanti tra loro.

Volevamo farci conoscere, far conoscere qualche aspetto del carcere e far cadere qualche pregiudizio. Ma al di là dei buoni propositi, fin troppo ambiziosi, eravamo una vera armata Brancaleone.

Quando abbiamo chiesto il permesso di fare il giornalino, ci è stato risposto che era una bella idea e che eravamo autorizzati, forse con la convinzione che sarebbe durato quanto un fuoco di paglia.

Oltre a noi detenuti, in questa avventura si sono buttati, con l'entusiasmo che solo i bambini sanno avere, Oreste Volpatto (AVP di Torino) e Santino Beiletti.

Oreste era molto anziano e ci sosteneva con una fitta corrispondenza, articoli da pubblicare e venendoci a trovare di tanto in tanto.

Prima e dopo essere stati da noi, Tino e Oreste discutevano molto sulla strategia da adottare per aiutarci. Tino era quasi tutti i giorni alle nostre riunioni per portarci tutto quello che ci serviva, (vari tipi di carta, buste e francobolli, per le spedizioni che faceva lui stesso) o per le altre emergenze che avevamo.

Ad esempio, quando si rompeva qualche stampante ed eravamo già in ritardo sui tempi di marcia (stampavamo oltre 5000 fogli al mese oltre a ripetere quelli sb), Tino correva a comprarne subito una nuova.

Alle riunioni di redazione, cercava di intervenire il meno possibile, voleva che il giornalino fosse solo nostro. Aspettava che ognuno di noi avesse espresso il proprio parere, stimolava quelli che non volevano esprimersi, e solo alla fine, se avevano partorito un'idea irrealizzabile, come un padre che vuole far crescere, con delicatezza c'è l'ho faceva notare.

Noi partecipavamo economicamente alle spese del giornale, con quel poco che avevamo. Il reperimento dei fondi era la nostra ossessione.

Mi occupavo anche di tenere la contabilità, segnavo accuratamente entrate e uscite. Il bilancio era sempre in passivo. Senza nuovi fondi, nel giro di poco tempo, saremmo stati costretti a mollare tutto.

Tino, continuava a ripeterci di non preoccuparci dei soldi, e spesso arrivava con larghi sorrisi insieme alla lista dei nuovi sostenitori, gli annotavamo subito, insieme all'ammontare del versamento, per scoprire se era-



# Ciao, Tino!

Ada

vamo in attivo o quanto potevamo ancora andare avanti.

A ottobre del 2001, erano usciti i primi dodici numeri, l'Alba compiva un anno. Eravamo così contenti che avevamo deciso di fare una grande festa. Tino si è occupato di ottenere il permesso per fare entrare oltre trenta persone, quasi tutti soci sostenitori, oltre ad acquistare tutto quello che ci serviva per fare un'adeguata accoglienza alle persone che, venendoci a trovare, rappresentavano la realizzazione di quello che ci eravamo prefissi realizzando l'Alba.

In questa occasione, abbiamo conosciuto la moglie di Tino, la cito perché penso che Tino sia stato un uomo eccezionale, anche perché ha avuto al suo fianco una famiglia eccezionale, sempre pronta a sostenerlo.

Anche a loro va un forte grazie, per averci permesso di avere da Tino tutto quello che ha saputo trasmetterci.

Pur avendo ancora molto da dire, non posso dilungarmi. Però è giusto che si sappia che l'Alba esiste grazie a Tino, senza di lui sarebbe stata una sterile idea.

Anche se è nato da noi, anche se eravamo noi a scrivere gli articoli, questo giornale è una creatura di Tino.

Lui ci ha aiutati a superare innumerevoli incomprensioni all'interno della redazione, ci ha aiutati a crescere individualmente e collettivamente.

Abbiamo fatto veramente un bel viaggio insieme, un viaggio che non potrò mai dimenticare!

Il bagaglio di ricordi è pieno zeppo.

Grazie!

Una sola cosa non ho capito: come riuscisse a fare tutto quello che faceva.

Riusciva a trovare tempo per tutto, sembrava che avesse a disposizione delle giornate di 36 ore ben organiz-



*Caro Tino,*

*Te ne sei andato quasi in punta di piedi, lasciando in me e in tutti l'impressione che tu sia partito per le vacanze e che debba tornare quanto prima a riprendere il tuo posto in mezzo a noi.*

*Nel percorso come volontaria fatto accanto a te - neanche tanto breve, visto che sono 14 anni - ho avuto modo di imparare tantissime cose sull'universo del carcere che a me - che provenivo da lunghi anni di "normale" insegnamento era del tutto sconosciuto.*

*Grazie a te ho potuto capire che la mia attività di educatrice poteva continuare con dei ragazzi un po' cresciuti, ma che avevano bisogno di qualcuno che si interessasse a loro, in modo disinteressato e, migliorando la loro cultura, li aiutasse ad impostare diversamente la loro vita.*

*Ricordo quando mi accompagnasti dentro la prima volta: ero quasi tremante, come se dovessi sostenere un esame, ma il tuo incoraggiamento fatto di sguardi, gesti e brevi parole mi aiutarono a superare l'ansia del momento e ad entrare presto in sintonia con con i "ragazzi" che avevo davanti e che avevano posto tante attese in me.*

*Tu eri in sintonia con loro, a volte intervenivi anche in modo brusco, ma avevi autorevolezza presso di loro accettavano le tue osservazioni, i tuoi consigli e ti rispettavano molto.*

*I ricordi si affollano nella mente e non posso esporli tutti. Voglio solo ricordare quello che è stato il tuo principale obiettivo in questi anni: far capire a tutti, agli studenti, ai bambini del catechismi, alle loro famiglie che il carcere è qualcosa che deve interessare e coinvolgere tutta la società, perché dal recupero di tutte le persone al resto della società, se ne avvantaggiano tutti.*

*Grazie per tutto questo e ciao, Tino.*



**EDIZIONE STRAORDINARIA**

# L'ALBA

La via stretta ... fra il caos e la luce.

tavola rotonda e presentazione  
del n. 16 del giornale del carcere

## **un giornale, il carcere, la città.**

venerdì 30 maggio 2008 ore 18  
sala a cupola "la serra"

interventi di

- **Ornella Favero** di "Ristretti Orizzonti" newsletter quotidiana del Carcere di Padova
- **Carlo Della Pepa** Sindaco di Ivrea
- **Tullio Volpi** Comandante della Casa Circondariale di Ivrea
- **Massimo Boccaletti** Giornalista

L'Alba è un giornale che si scrive, impagina e stampa nella Casa Circondariale di Ivrea dal 2000



realizzato grazie al contributo di Città di Ivrea - Opera Pia Barolo - Associazione San Vincenzo

*Venerdì 30 maggio presso la sala a cupola "la Serra" di Ivrea  
è stata presentata la nuova veste della rivista L'Alba.  
Per intuibili motivi i due redattori della pubblicazione  
non hanno potuto presenziare all'incontro.  
Ma hanno preparato l'intervento che pubblichiamo.*

# "Fare il giornale per aprire una strada!"

**Mario e Tarik**

Noi sottoscritti, Tarik Zatar e Mario Cussarini, componenti della redazione de "L'Alba", attraverso queste poche righe vorremmo in qualche modo renderci partecipi alla presentazione del nostro amato giornale.

L'Alba è rinata nell'ottobre 2005 dopo l'incontro con i volontari Santino Beiletti e Mariella Ottino.

L'idea era di portare avanti un progetto già avviato nel 2000 nella sezione "Ristrutturata".

Con non poca fatica iniziammo a sviluppare i primi numeri e con lo scorrere dei mesi ci rendemmo conto di quanto fosse impegnativa la strada intrapresa, soprattutto considerando la nostra ignoranza in materia.

Ma tutto ciò ci fu di incoraggiamento anche quando – dopo l'indulto – la redazione venne più che dimezzata.

Senza scoraggiarci, ci rimboccammo

le maniche per mantenere in vita il giornale ormai parte integrante della nostra vita in Istituto.

Uniti dall'obiettivo comune, abbiamo raggiunto traguardi inaspettati grazie al contributo di chi ci ha sempre appoggiati: l'educatrice, i volontari che fanno avanti e indietro sopportandoci a tutte le riunioni, il Direttore e il Comandante che ci hanno concesso il necessario per poter andare avanti e infine il giornalista Massimo Boccaletti che da un anno a questa parte, con i suoi insegnamenti, ha fatto in modo che il nostro giornale migliorasse di volta in volta in creatività, espressione e stile.

Ci ha consentito di fare in modo che l'Alba abbia una sua personalità, un'impronta che la distingue dagli altri.

L'importanza di fermarsi a riflettere prima di scrivere e soprattutto di ri-

leggere ciò che si è scritto senza limitarsi a "riempire il foglio bianco" sono i consigli più preziosi.

Seguendo le indicazioni, con un lavoro di squadra finalmente è arrivato ora il momento di raccogliere i primi frutti, di toccare con mano i risultati seguendo tutti i passaggi (noi lavoriamo anche nella tipografia dove "L'Alba" viene stampata) e condividerlo con i nostri lettori.

Queste sono per noi le emozioni più grandi.

Siamo pienamente coscienti che molti nostri compagni preferiscono passare il tempo disperandosi e contando i giorni che restano: noi no!

Crediamo che "se il giocattolo si è rotto" non c'è nulla da fare, non serve disperarsi, bisognava pensarci prima e che ora bisogna andare avanti!

Noi abbiamo scelto di fare il giornale, di rendere migliore la nostra detenzione e provare a costruire una nuova strada.

Il fatto che si stia iniziando a valicare le mura dell'Istituto con l'Alba – un giornale realizzato da detenuti – per noi è motivo di orgoglio.

Sappiamo che molte persone ci considerano marginati in una vita a sé, ma crediamo che L'Alba sia una pronta risposta e, come in tutte le cose, con un passo alla volta, crediamo che attraverso di lei si possa creare un collegamento sempre più forte tra di noi e le persone fuori da queste mura.

Vi auguriamo quindi una buona lettura con la speranza che questo giorno sia l'inizio di una lunga avventura.

Alla prossima Alba!



# La Scuola professionale: una sfida per un futuro consapevole

## Che senso ha proporre dei corsi professionali a detenuti?

Ha più di un senso.

Il primo è tenere la testa impegnata, non ammuffire nell'ozio e nei soliti discorsi di persone detenute: l'avvocato, il processo, l'aria, il cibo...

Insomma: apertura intellettuale in senso ampio, imparando competenze

di base quali l'esprimersi bene per scritto e verbalmente, acquisire conoscenze nuove per comprendere ciò che succede nel mondo, la lettura di un giornale...

## E gli altri scopi dei corsi?

Ve ne sono almeno due: il primo è quello di una sfida.

Come se la persona che vive la carcerazione dicesse:

voglio dimostrare (innanzitutto a me stesso) che nonostante quello che mi è successo e per cui mi trovo qui, sono ancora capace di mettere testa e mani per imparare qualcosa di buono, una professionalità onesta, un mestiere.

Infine il desiderio di raggiungere una professionalità spendibile al di fuori del carcere, una volta usciti.

## Quali sono le difficoltà che un allievo detenuto solitamente incontra?

Contrariamente a quanto si po-

trebbe immaginare, spesso non sono le carenze culturali o i decenni di non-scolarità a pesare.

A questo sanno porre un buon rimedio gli insegnanti ben preparati per aiutare a "partire da zero".

Frega l'allievo in carcere la scarsa attitudine alla costanza, ad un impegno nel tempo, all'assiduità nell'ascolto. Ma anche a queste difficoltà si può porre rimedio.

## E come?

Con un'arma potentissima che si chiama volontà.

Non si è aiutati in questo.

Mi spiego: purtroppo il clima umano che si respira in carcere è fatto di solidarietà con i "concellini" ma anche di superficialità, menefreghismo, spreco di tempo, volgarità.

La volontà di sconfiggere questo "sistema" può anche passare attraverso un corso professionale.

Ed è una scelta vincente.

## Che cosa si fa nei corsi professionali?

Il Cfpp (che opera da tanti anni nelle carceri piemontesi e che ha avuto 15mila allievi circa) propone tante possibilità di durata dei corsi e di settori di formazione.

Si va dall'ambito elettrico a quello informatico, dalla falegnameria alla ristorazione, dall'agricoltura e giardinaggio a settori nuovi della formazione come la domotica e gli impianti solari termici...

## E ad Ivrea?

Nel carcere di Ivrea si terranno (se la Provincia di Torino ce li approverà)



tre corsi: quello che si intitola Operatore Centro Stampa di 1200 ore in cui si impara a impaginare dei testi utilizzando programmi al computer adatti per piccoli centri stampa e servizi all'impresa.

Poi il corso di Legatore artigianale, 500 ore, che si inserisce anch'esso nell'ambito della grafica preparando gli allievi a eseguire operazioni di legatoria manuale e con l'ausilio di macchinari quali cucitrice a filo, punto metallico...

Infine quello denominato Cablatore elettrico – Impianti civili, di 1200 ore, che dà le capacità per progettare e installare un impianto elettrico per abitazioni con l'aggiunta dell'uso del PLC per sistemi semi-automatici.

La sezione "ristrutturata" viene proposto un corso di giardiniere ortofloricoltore, con taglio prevalentemente

pratico di semina e cura di ortaggi vari.

#### **Come si fa ad iscriversi e a partecipare?**

Ad Ivrea fortunatamente c'è una bella tradizione di lavoro d'equipe: la domandina va inoltrata agli educatori del carcere, visionata dall'area sicurezza e giunge a noi operatori della formazione professionale per valutare le motivazioni della persona e iscriverla.

Soltanto in qualche caso consigliamo di accedere al servizio che svolgono i nostri colleghi del Ctp dando la possibilità di seguire la scuola dell'obbligo e conseguire la licenza media, così importante anzi indispensabile, nella società di oggi.

La formazione professionale, insomma, è un impegno, un percorso di vita, un'opportunità da cogliere al

## piccolo lessico essenziale

(segue)

### **Saletta**

La saletta è il luogo dove, a orari prestabiliti è possibile ritrovarsi in gruppo e giocare a carte o altro.

### **Socialità**

Non è consentita in tutti gli Istituti, dove lo è si ha a disposizione un orario stabilito dalla Direzione in cui si ha la possibilità di socializzare per non più di cinque persone per cella.

### **Spesino**

È l'addetto alla consegna della spesa, che viene ordinata tramite un libretto o direttamente, e lui che informa il detenuto su quanto ha speso o quanto si ha a disposizione sul conto corrente.

### **Terapia**

La terapia, in carcere, e l'assunzione di psicofarmaci, spesso usati in maniera spropositata dai detenuti e prescritti a volte con troppa leggerezza allo scopo di mantenere "tranquille" le persone.

### **Traduzione**

Trasferimento di detenuti, che viene effettuato con un furgone blindato ed una scorta, in caso di processi o di trasferimenti o eventuali che ne richiedono la presenza all'esterno dell'Istituto.

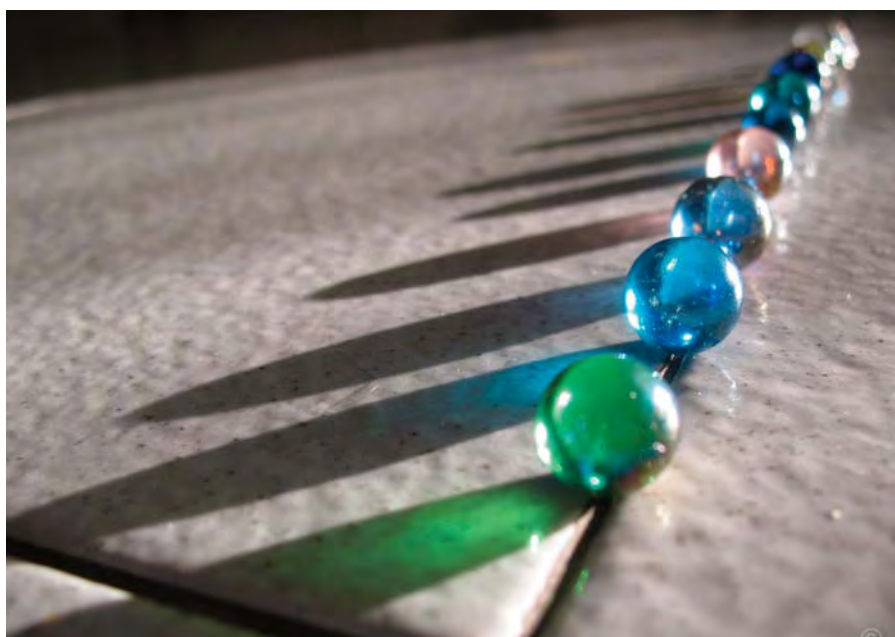
### **Transito**

Cella che ogni Istituto allestisce per collocati detenuti di passaggio, che sono destinati ad altre carceri e vengono temporaneamente appoggiati in quel luogo.

### **Liberante**

Così è chiamato chi ha concluso la sua condanna.

(segue)



# Volontaria da tempo con amore e amarezza

**Athe Gracci**

**N**on so proprio spiegare il motivo per cui il lavoro di volontaria al Don Bosco di Pisa sia diventato una necessità morale per me che, vecchia ormai, dovrei abbandonarmi a tutt'altro passatempo.

Forse bisognerebbe andare alle origini della mia vita, a quella di giovane donna costretta dagli eventi a subire violenze: le bombe, le fughe nei campi, il nascondersi sempre. Sentirsi sola e spesso abbandonata. Credo sia questa l'origine del mio viaggio in un mondo sconosciuto a tanti.

O forse è sconosciuto perché triste è il dovervi pensare.

Uomini perduti.

Senza amore.

Solitudine di una prigioniera.

Cosa dico loro nei colloqui?

Si parla della famiglia, degli amici e si cerca di tirar fuori dall'animo

le angosce nascoste e spesso le ingiustizie.

Riesco sempre a far scrivere su di un foglio bianco. Una maniera sicura di rifugiare i segreti.

La libertà di scrivere è come la ricerca della libertà. Un ricordo dell'esistenza che potrai sempre aver vicino e rileggere.

Sono ormai tanti anni che entro da quel cancello. È diventato parte della mia vita perché conosco quasi tutti.

Agenti e detenuti mi salutano, forse i capelli bianchi si distinguono bene nel grigiore di quei corridoi.

Sono allievi insoliti, qualcuno con un bagaglio scolastico superiore, altri senza mai aver visto una scuola.

Insegno le prime parole e sovente anche agli stranieri cerco di far da maestra. Indovino la loro sofferenza, davanti a quei muri alti e

freddi. Talvolta riesco a comunicare con le famiglie nel tentativo di riallacciare il filo affettivo che la vita ha loro interrotto.

Ma io vorrei poter riuscire a tener occupati questi giovani. Ma come?

Ci vorrebbe un lavoro in modo che tutti potessero avere una piccola disponibilità economica senza dover elemosinare un francobollo e qualche piccola necessità.

Bisognerebbe che operatori o dirigenti sociali, volessero passare qualche tempo in questo ambiente in modo da capire che l'ozio non avrà mai effetto educativo.

Con me parlano apertamente. Colui che esce dopo tanti anni di detenzione, che non ha famiglia, che non ha casa e che non ha una lira, ditemi, come può fare a vivere nella società?

Dovrà arrangiarsi e si sa cosa que-



# I toni dell' esistenza

Marco Lojacono

sto voglia dire.

Mi piacerebbe sapere che i miei ragazzi, con cui ho tanto parlato, avessero modo di essere protetti in strutture veramente sicure e adatte al loro reinserimento nel normale dell' esistenza che, pure, è difficile anche per tutti noi.

Ma giorni fa ero triste.

Amareggiata contro la società moderna.

Sono andata all' ospedale di Pontedera dove sapevo essere ricoverato in gravi condizioni uno di quegli uomini che tanto ho seguito.

Non mi hanno fatto passare.

Lui, solo, anche dalla sensibilità di chi dovrebbe capire la legge intelligentemente, in modo elastico.

Lui solo aveva bisogno della privacy... povero amico mio, aveva appena iniziato, dopo tanti anni la sua semilibertà...

Nella sezione femminile le ore che passo con le donne insegnando il ricamo (ricordo giovanile) sono le uniche con le quali posso socializzare.

Si parla, si ricama, si lavora a maglia. Qualcuna piange sulla mia spalla, altre sospirano.

Mi parlano dei bambini. Del marito lontano spesso detenuto.

Poche le ore dei corsi di chitarra e pittura. Se i lavori che si realizzano nelle mie ore avessero una finalità di piccolo interesse sarebbero più stimolate e impegnate seriamente.

E poi voglio fare un accenno a qualche anno fa, quando dopo tanti anni e tanti processi ho rivisto, da uomini adulti, entrare nei corridoi tre persone della mia gioventù. Uomini adulti che sono altre persone.

Ma forse non capisco certe cose e mi scuso di tutto ciò che ho detto se, forse, sono in errore.

Andammo insieme  
A riprovare,  
negli stenti,  
l' esile gusto  
di un boccone amaro  
sporco di fango  
e di tristezza,  
di un sorso  
d' acqua lercia  
bramosa di vero,  
ci trovammo  
nella polvere sporca  
del dolore  
insieme, uniti  
nella nebbia  
della solitudine:

un cane e un uomo  
dispersi  
nella folla di volti  
astratti,  
per respirare  
l' alito della volontà  
nell' unione dei destini,  
per ascoltare  
il flebile ansimare  
della sopravvivenza,  
musica lenta  
colma di silenzi  
ove affiorino,  
nitidi e profondi,  
gli intimi, assordanti  
toni dell' esistenza.

# Legislazione d'urgenza in materia penale

## *I primi effetti sulla disciplina dell'immigrazione*

**Anna Novara**

L'intervento normativo approvato dal Governo il 21 maggio 2008 sotto il nome di "pacchetto sicurezza" si propone di affrontare attraverso gli strumenti della legislazione d'urgenza, quelli che vengono considerati i maggiori problemi contingenti di ordine e sicurezza pubblica. E' costituito da un Decreto legge su "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica", uno su "Disposizioni in materia di sicu-

rezza pubblica" e tre schemi di Decreti legislativi sulla condizione degli stranieri.

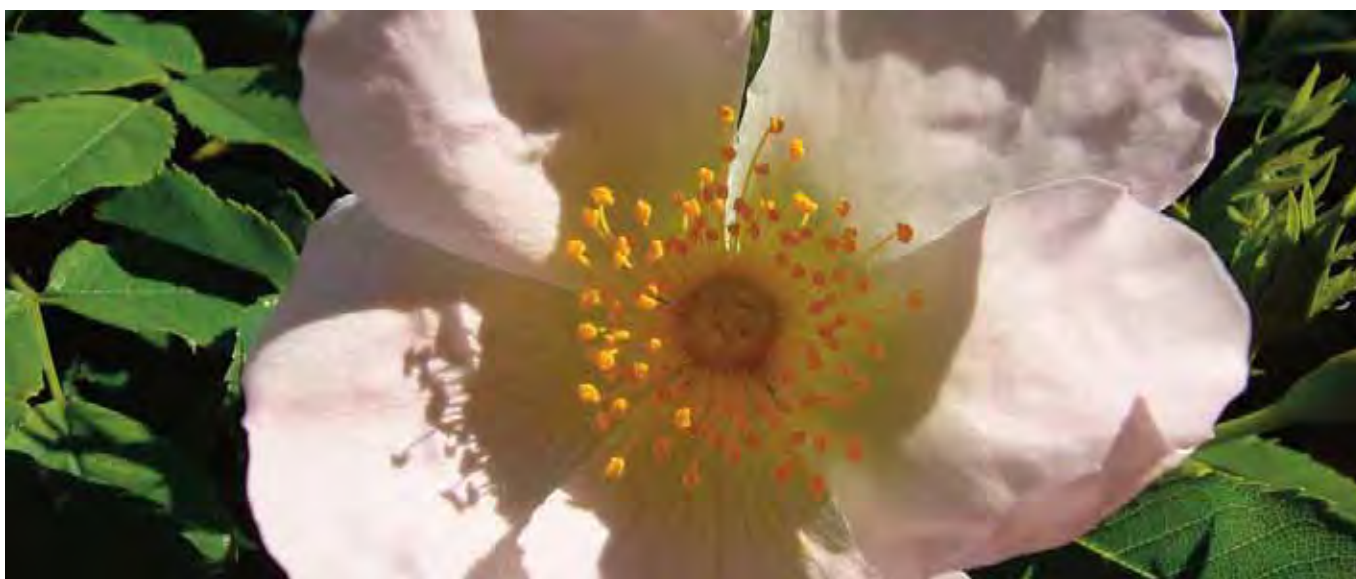
Una prima riflessione fra i commentatori del diritto riguarda l'opportunità effettiva di ricorrere alla legislazione d'urgenza che l'art. 77 della Costituzione italiana riserva a quei casi straordinari di necessità ed urgenza tali da legittimare l'esercizio del potere legislativo da parte del Governo in sostituzione del Parlamento.

Il diritto penale deve essere idoneo infatti a trasmettere una stabilità dei propri istituti e una certezza della pena che la legislazione d'urgenza difficilmente può garantire.

La spinta criminogena apparentemente in espansione negli ultimi tempi viene ricercata, fra le altre cause, nell'eccessiva presenza in territorio italiano di immigrati irregolari sottrattisi alla disciplina sull'ingresso e il soggiorno nel Paese. Le norme contenute all'interno dei nuovi provvedimenti si prestano a numerose osservazioni di rilievo soprattutto in materia di immigrazione. Il primo documento, ovvero il Decreto legge n. 92/2008 sulle misure urgenti in materia di sicurezza pubblica - l'unico già entrato in vigore lo scorso 27 maggio e convertito in legge nel termine dei sessanta giorni - introduce alcune disposizioni relative all'ingresso e al soggiorno degli stranieri in Italia. Fra gli aspetti di maggiore interesse la modifica degli articoli 235 e 312 del Codice Penale, con la quale viene disposta una nuova forma di espulsione (o allontanamento, nel caso si tratti di cittadino appartenente ad uno Stato membro dell'Unione Europea), oltre alle numerose già presenti nell'ordinamento, che dovrà essere obbligatoriamente disposta dal Giudice in tutti i casi in cui il cittadino straniero venga condannato ad una pena detentiva superiore ai due anni.

Tale disposizione, in quanto considerata alla stregua delle misure di sicurezza personali, potrà essere tuttavia eseguita solo dopo che il condannato abbia espiato la pena e comunque sarà subordinata al previo accertamento del Magistrato di Sorveglianza che, nel caso in cui ravvisi la mancanza di pericolosità sociale del soggetto, potrà sempre disporre la revoca.





Un altro punto sul quale il dibattito è piuttosto acceso riguarda la modifica dell'art. 61 del Codice Penale che introduce un'aggravante (e quindi un aumento di pena) qualora il reato per il quale di volta in volta si procede sia stato commesso da uno straniero in posizione irregolare in territorio italiano.

Fin dall'entrata in vigore del Decreto legge, la pubblica accusa in alcuni Tribunali d'Italia ha immediatamente provveduto a contestare agli imputati processati con rito direttissimo la nuova aggravante della clandestinità, chiedendo che la pena per il reato commesso subisse un aumento fino ad un terzo. Una mossa alla quale numerosi avvocati hanno risposto proponendo ai giudici che venisse sollevata la questione di illegittimità costituzionale della norma, perché l'aggravio di pena, anziché essere riferito - come in realtà dovrebbe - al tipo di reato commesso e alle sue circostanze, in questo caso deriverebbe unicamente da una condizione personale del soggetto, creando quindi una sorta di "diritto parallelo", difficilmente conciliabile con lo spirito del diritto penale.

Tale previsione, a detta di buona parte dei tecnici del diritto, appare in forte contrasto con la Costituzione italiana, e in particolare con l'art. 3 che sancisce il principio di uguaglianza di tutti davanti alla legge. Inoltre va considerato che ad oggi l'ingresso illegale in territorio italiano non costituisce reato. Ciò significa, in concreto, che con l'introduzione dell'aggravante

della clandestinità nel nostro ordinamento si autorizza l'applicazione di un aumento di pena in relazione ad una fattispecie che la legge penale non è ancora giunta a vietare.

Il Decreto legge prevede poi una nuova figura di reato volta a punire chiunque favorisca la permanenza in Italia dello straniero irregolarmente soggiornante attraverso la cessione in suo favore di un alloggio a titolo oneroso, con l'ulteriore grave conseguenza della confisca dell'immobile in caso di condanna definitiva.

Tale previsione normativa potrebbe effettivamente generare allarmismi tra i proprietari e scoraggiare l'affitto degli appartamenti ai cittadini stranieri. Potrebbe verificarsi che lo straniero titolare di un contratto di affitto perda successivamente il suo diritto al soggiorno all'insaputa del proprietario, esponendolo al rischio di denuncia penale e successiva perdita dell'immobile in caso di condanna.

Il timore manifestato su molti fronti è che una simile norma, producendo l'effetto di disincentivare la cessione di immobili a cittadini stranieri, finisca per incidere negativamente sull'integrazione degli stranieri regolari e ostacolare gli ingressi per motivi di lavoro autonomo o subordinato, i cui visti vengono rilasciati solo se si dispone di una idonea sistemazione quanto all'alloggio.

A questo proposito l'ASPI (Associazione Sindacale Piccoli Proprietari Immobiliari) ha diffuso un comunicato stampa sottolineando come una

più corretta distinzione andrebbe fatta tra i proprietari che registrano i contratti di locazione, rispettando la legge e versando le imposte, e quelli che non lo fanno, infrangendo le norme già esistenti.

Questi sono gli aspetti maggiormente controversi del nuovo Decreto legge sulla sicurezza in materia di immigrazione. Le questioni sorte in seguito alla pubblicazione del provvedimento governativo, cui si è brevemente accennato trasmettono l'esigenza di una più compiuta rivisitazione delle disposizioni normative, che tenga conto delle difficoltà e delle contraddizioni emerse e sia in grado di affrontare con efficacia le più spinose problematiche legate al contesto sociale di riferimento.

*Anna Novara, avvocato, iscritta all'Ordine di Roma esercita presso lo Studio Legale Associato "Salerni, Damizia, Ritacco, Angelelli" Area penale - Immigrazione. Socio fondatore dell'I.I.S.M.A.S. (Istituto Internazionale di Scienze Mediche Antropologiche Sociali), [www.iismas.it](http://www.iismas.it), in aiuto alle popolazioni del Terzo Mondo, ne è divenuta presidente nel gennaio 2006. E' inoltre membro del Direttivo e consulente legale per immigrati presso l'Associazione Progetto Diritti - Onlus, [www.progettodiritti.it](http://www.progettodiritti.it). Cura la rubrica giuridica e delle news dal mondo dell'immigrazione della Rivista "International Journal of Health, Culture and Migration", organo ufficiale dell'I.I.S.M.A.S. .*

# Giulia di Barolo e la realtà del carcere

**Massimo Boccaletti**

*L'episodio (1814) che segnerà la sua vita*



*Giulia Vittorina Colbert de Maulevrier, sposa del marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo, fu la fondatrice dell'Opera Pia Barolo, che aveva come primario obiettivo quello di riunire istituti di educazione, di assistenza e di soccorso rivolti soprattutto alle giovani donne di umili condizioni. Subito dopo la Restaurazione, ella iniziò la sua attività filantropica nelle carceri femminili torinesi.*

*La marchesa si adoperò in ogni modo per riuscire nel miglioramento delle disperate condizioni in cui erano costrette a vivere le carcerate, mediante il sostegno della preghiera, dell'istruzione religiosa e del lavoro, considerato uno strumento indispensabile di riscatto morale, per riuscire a vivere nuovamente nella società in maniera dignitosa.*

**N**el numero precedente dell'Alba, abbiamo tracciato una panoramica generale dell'azione della Marchesa Giulia di Barolo nelle carceri, all'inizio del XIX secolo.

Di così ampio respiro ed incisività da portare alla fine ad una profonda riforma del sistema su sollecitazione della stessa nobildonna, influente e determinata, che nel 10 gennaio 1821 presentò al primo Segretario degli Interni una relazione, giudicata, a ragione, una delle prime (se non la prima) riforma carceraria in Italia.

Talmente significativa ed innovatrice l'azione della Marchesa che merita di ripercorrerla in un itinerario storico virtuoso, non come anticaglia, reperto da museo, ma come segno di modernità di visione sociale e precorrenza sui tempi.

Comincia questo numero una serie di puntate su "Giulia di Barolo e il carcere" liberamente tratto dal volume "Giulia Colbert, Marchesa di Barolo" scritto da Ave Tago, storica puntigliosa e "figlia spirituale" della Marchesa.

Il drammatico impatto con la realtà carceraria avvenne nella domenica in Albis del 1814, nella Torino liberata dal dominio napoleonico, rientrata quindi in possesso dei Savoia, in pieno processo di Restaurazione di cui è espressione il congresso di Vienna del 1815,

Un segno del ritorno è testimoniato dalla scritta ancor oggi visibile sul frontone della Chiesa della Gran Madre, costruita proprio per celebrare tale ritorno: "Ordo Populusque taurinus ob adventum regis" ossia "Il popolo e le autorità di Torino per il ritorno del loro re".

Anche Giulia, sposa del Marchese Carlo Falletti di Barolo, era ritornata. Alla corte di Parigi aveva incontrato il marito (paggio di Napoleone) esponente della più antica nobiltà sabauda e gli era andata sposa. Moglie di nobile, ma nobile lei stessa, in quanto discendente dei Colbert, il potente Ministro delle Finanze del Re Sole, (Luigi XIV).

Mentre Giulia percorre la via San Domenico, accompagnata da un anziano domestico, passa la processione che porta la comunione ad un malato. Giulia, donna molto pia, si inginocchia, ma in quel momento le giunge all'improvviso il grido "disperato e blasfemo" di un condannato delle carceri senatorie che dava sulla stessa via.

Quel grido turba Giulia che chiede di visitare le carceri. Non si potrebbe, ma a una donna come lei non si può negare nulla. Viene quindi ammessa a visitare sia il reparto maschile che quello femminile e l'impressione che ne trae è sconvolgente: nell'edificio malsano e maleodorante, i segni evidenti dell'ozio, dell'abbandono, di malattie, di alcoolismo e della più degradante promiscuità.

Segni che la turbano profondamente: "Tornai a casa con l'angoscia nel cuore e senza sapere a quale mezzo appigliarmi per recare qualche sollievo alle sofferenze fisiche e morali di quegli infelici".

Non è una sensazione momentanea e passeggera, perché da quel momento Giulia comincerà a sentire su di sé la responsabilità di quegli sventurati, a farsene un problema proprio.

*(continua)*

# Il sacro cuore

CristianFurdui



# Italia, approdo di disperati in cerca di miglior vita

Tarik Zatar

**I**mmigrazione. Se ne parla sempre più spesso sui quotidiani e nelle emittenti televisive.

Eccessivi sbarchi clandestini, criminalità ma anche sofferenza e speranza per chi scappa dalla fame o semplicemente sogna di crearsi una vita migliore.

Una realtà fatta da buoni e cattivi, dove chi sbaglia non danneggia solo se stesso, ma crea problematiche in un mondo già pieno di pregiudizi.

Spesso è luogo comune pensare che gli immigrati siano poveri disperati, in fuga dal loro paese per entrare clandestinamente in un altro.

Ma non è così per tutti! Molti sono giovani e istruiti che spinti dall'ambizione di migliorare la loro vita e quella dei loro cari scavalcano i confini di uno stato che non assicura loro un futuro,

La scelta dello stato dove trasferirsi è dettata dal suo sviluppo economico, anche se spesso la possibilità che gli viene fornita è un semplice lavoro in nero, mal retribuito che oltretutto non dà la possibilità di essere regolarizzati.

Eppure non sono in concorrenza con nessuno visto che spesso le mansioni sono quelle che i cittadini del paese ospitante non vogliono fare.

Ciononostante, seppur per un basso salario, alla prima opportunità cercano di mettersi in regola, accettano il lavoro in nero, unico modo per sopravvivere onestamente,

Per ricevere il permesso di soggiorno l'occupazione deve essere giustamente regolare,

Ma ciò spesso non avviene perché l'impresario, assumendo irregolarmente, guadagna di più non pagando i contributi, come se non bastasse ciò

che risparmia sottopagandoli.

Tutto questo porta a concludere che vi è un'alta discriminazione dei lavoratori stranieri, che vivono in disagio anche quando hanno un lavoro regolare,

Lavoro che sovente non risponde alle loro aspirazioni o capacità. Che non permette di soddisfare le loro esigenze vitali come il pagamento dell'affitto, bollette varie e sostentamento dei loro cari.

Il problema a mio avviso è poco avvertito dagli altri cittadini che pure dovrebbero averlo a cuore visto che hanno passato sulla loro pelle lo stesso disagio appena 20anni prima.

Considerando che in Italia l'immigrazione è iniziata a fine anni settanta, per la chiusura dei confini di altri stati come Francia e Germania. Ma soprattutto grazie al miglioramento economico italiano per via degli emigranti tornati in patria.

Ora si adottano misure drastiche per risolvere un problema ormai sfuggito di mano. Misure che penalizzano anche gli onesti.. Tornare ora a una

situazione di normalità non è facile. Insistere coi corsi di apprendimento della lingua sarebbe utile per porre le basi di una minima integrazione; riconoscere inoltre i titoli di studio, incentivare ad ottenerli chi non ne ha, valorizzare e certificare le competenze lavorative, evidenziare i risultati che si potrebbero ottenere, se si considera l'immigrazione una cosa utile.

Potrebbe contrastare infatti l'invecchiamento della popolazione perché i figli ovvero la seconda generazione degli stranieri sono ormai sempre più numerosi. Pere far in modo che anche loro siano il futuro di questo paese, serve investire anche sulla loro formazione ed inserimento.

Conclusione? Immigrazione non significa "invasione" e soprattutto non va confusa con fenomeni attuali e limitati di criminalità e devianza. Sono molte le persone che nonostante fatica e sudore non cedono a facili guadagni, ma si accontentano di poco pur di vivere dignitosamente e camminare a testa dimostrando gratitudine per il Paese ospitante.



L'ALBA

# Festa in carcere con musica e mostre

Martedì 24 giugno nella sala pluriuso c'erano tante persone a far festa.

Ma si può far festa in carcere? Certo. Se la festa è frutto degli sforzi di costruire qualcosa insieme nonostante tutti i limiti e le difficoltà che qui si incontrano.

La festa era motivata dalla volontà di far conoscere e condividere dentro e fuori la Casa Circondariale le attività che si sono svolte grazie ai progetti finanziati dalla Regione e dalla Provincia e che ogni anno garantiscono la presenza di persone esterne che suppliscono alla costante carenza di personale dedicato alla funzione di rieducazione della pena.

Nel salone quasi come una cornice, in bella mostra c'erano i vasi di ceramica dipinti dai detenuti sotto la guida del mediatore culturale Benradi Abderrahim, alcuni libri e quaderni prodotti dal corso di legatoria artigianale e gli oggetti degli altri corsi di formazione. Erano esposti anche dei cartelloni che raccontavano le attività del "Progetto Link", la storia del nostro giornale, i progetti della Provincia e del Comune di Ivrea, e alcuni richiami del senso e delle motivazioni degli interventi dei volontari.

L'incontro è iniziato con i saluti delle autorità presenti che hanno richiamato la necessità che la rete esterna che collega il carcere con il resto della città, debba allargarsi sempre più per far sì che la società non abbandoni il carcere.

A questo proposito è intervenuto l'assessore provinciale Salvatore Rao, già assessore alle politiche sociali del comune di Ivrea che ha ricordato alcuni momenti passati a alcuni progetti in corso.

Armando Michelizza ha ricordato il senso della festa e dell'incontro ricordando come sia necessario per non isolare il carcere favorire lo scambio e l'incontro perché si prenda sempre più coscienza che in carcere ci sono

soprattutto persone.

Poi finalmente è iniziata la musica!

Prima si sono esibiti i ragazzi che hanno partecipato ad un progetto di educazione musicale guidato dal maestro Paolo Bersano grazie al patrocinio del Liceo musicale di Ivrea.

Con la partecipazione di volontari esterni si sono cimentati nell'uso di chitarre ed altri strumenti dando prova di come la musica possa essere uno strumento non solo ricreativo ma educativo senza frontiere, come ha detto molto bene Bersano nell'introduzione e come dimostrava la scelta dei brani eseguiti. Da Il ragazzo della via Gluck a Il vecchio e il bambino, da un canto in dialetto napoletano a musiche romene eseguite alle tastiere in modo brillante!

Avrebbero ancora voluto continuare ma bisognava far spazio al gruppo ospite: Ngalam

Un gruppo senegalese il cui nome è

già tutto un programma. Significa gioielli, cose preziose, oro.

Vengono da Torino, ma nessuno di noi li conosceva.

Per fortuna Michelizza, il promotore di questa festa li ha scovati. Sono stati davvero una rivelazione

è difficile raccontare le sensazioni che questi ragazzi ci hanno fatto provare con il ritmo sfrenato dei loro tamburi, con la musica che nasce dall'Africa più profonda e che coinvolge tutto l'essere, dal canto al suono che fa vibrare i corpi!

è stato un concerto veramente coinvolgente e non solo perché con il battere le mani e cantare insieme abbiamo partecipato tutti in prima persona, ma perché il ritmo, la musica, il parlato, l'alternanza delle voci e degli strumenti, usati con una meravigliosa abilità, ci hanno fatto diventare una cosa sola.

Certo che a qualcuno della mia età si sono lamentate le orecchie, ma ci siamo sentiti ringiovanire anche noi.

Mi è solo spiaciuto però che, fra i tanti africani ristretti nel carcere di Ivrea, solo uno fosse presente.

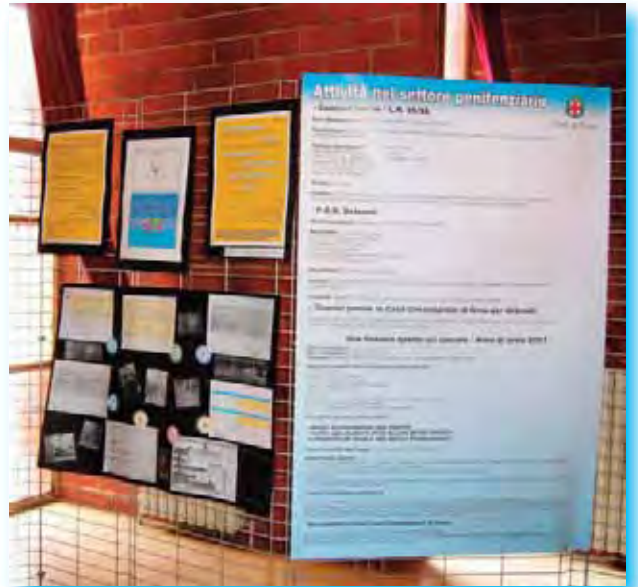
Probabilmente non avevano saputo della loro presenza: la comunicazione in carcere fa sempre fatica. A volte sembra di dover spingere un carro armato a pedali!

In conclusione un piccolo ma significativo fuori programma: i nostri due redattori Tarik e Mario sono stati invitati a presentarsi per ricevere in omaggio un libro di poesie di Marco Lojacono, giornalista del Risveglio, in segno di personale incitamento per la strada da loro intrapresa.

I saluti sono stati purtroppo davvero finali per il Direttore dott. Gianfranco Marcello che è stato trasferito.

A lui e alla sua oculata gestione della Casa Circondariale un grazie davvero sentito!







# Un pomeriggio tra canti e percussioni

**Antonio Bova**

**A**ll'insegna delle attività culturali svolte nella C.C. di Ivrea, ha avuto luogo la rappresentazione musicale, organizzata dal Maestro del Liceo musicale Paolo Bersano.

Attraverso un paziente impegno, egli seppe esternare nei neo-musicisti detenuti, momenti di libertà espressiva, dove la musica a mezzo di strumenti a percussione ed acustici, vibrava nell'aria senza limiti e confini.

I brevi interventi dei politici presenti hanno evidenziato le difficoltà di reinserimento sociale e permanenza dei detenuti nell'istituto di pena.

Un elogio particolare è stato rivolto a tutti i volontari presenti, grazie ai quali molte delle difficoltà presenti nella C.C. venivano da questi superate mediante la costante opera di volontariato.

Grazie proprio a questi ultimi, nonché ai professionisti operanti all'istituto hanno fatto in modo che il peso della pena per i condannati e l'attesa di giudizio per gli imputati

assumessero minor sofferenza.

L'esordio musicale, cantato dal maestro ed accompagnato dalle chitarre dei neo-musicisti, ha catturato i presenti con motivi legati alla storia della musica moderna.

La rappresentazione ha raggiunto il clou con le canzoni di Pino Daniele, interpretate magistralmente da Paolo Mino Accompagnato spesso dagli applausi dei presenti per le capacità canore ed emotive che trasmette. I

n chiusura è stata la volta del quartetto di percussionisti senegalesi che, operando in Torino dal 2001, sapevano trasmettere ritmi e passioni, coinvolgendo i partecipanti in canti ritmati. come in un linguaggio il quartetto si è alternato in una sorta di comunicazione tribale a ritmo di tamburo, dove l'amore e la fratellanza emergevano come tema centrale dal suono e delle parole.

Grazie a tutti voi per averci fatto volare sulle ali della libertà!



## Morire di carcere

Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose

Nelle carceri italiane dal 1° gennaio al 15 ottobre 2008 sono morti in totale 98 detenuti, dei quali "almeno" 37 per suicidio (alcuni casi sono dubbi e si attende l'esito delle indagini). Rispetto allo stesso periodo del 2007 il numero di suicidi tra i detenuti è aumentato dell'11%, mentre il numero totale delle "morti da carcere" è aumentato del 5% circa. L'incremento percentuale delle morti in carcere (suicidi compresi) è comunque inferiore al tasso di crescita della popolazione detenuta, che in un anno è stato di oltre il 15%.

Le "proiezioni" per l'intero anno 2008 dicono che a fine anno i suicidi tra i detenuti potrebbero arrivare a "quota" 50 (contro i 45 del 2007) e il totale dei decessi a 128 (contro i 123 del 2007).

## Concluso il censimento dei ROM nella Capitale

Alla fine il censimento si fermerà a quota 7.000 rom. Sono infatti 4.300 i rom a cui è stata distribuita finora a Roma la tessera con la foto della Croce Rossa Italiana. Entro domani il censimento approderà a Villa Gordiani, ultima tappa, dove si stimano altri 200 rom. A quel punto l'operazione voluta dal Viminale si fermerà anche se non è completamente ultimata.

La pausa servirà comunque al Viminale, dove il ministro Maroni ha indicato fin da giugno questa dead-line di metà ottobre per poter tirare le prime conclusioni di un'operazione lunga, faticosa, tormentata e comunque portata ora a destinazione evitando gli iniziali eccessi che passavano attraverso la decisione di prendere le impronte digitali; operazione che grazie soprattutto al prefetto di Roma Carlo Mosca e alla sua ferma opposizione è stata evitata.

Mancano però all'appello ancora due campi molto importanti dell'hinterland romano, quello di Via Candoni alla Magliari dove le due etnie presenti (rumeni maggioritari e serbi in minoranza), per complessivi 600 rom, si sono rifiutate di prestarsi alla conta e soprattutto Castel Romano sulla Pontina, con altri 7-800 rom. Si tratta dunque di 1.500 rom che si vanno ad aggiungere ai 4500 censiti. In più, con questi 6.000 rom, andrà però considerata anche la diaspora rom nei mini-campi spontanei nati da giugno un po' ovunque e che vengono costantemente monitorati dalla Polizia municipale con gli elicotteri.

Ieri il Prefetto ha comunque anticipato una prima stima: "Abbiamo censito seimila rom - ha detto, - Metà sono bambini e metà risultano non vaccinati e non scolarizzati. Quelli censiti nei campi abusivi contiamo di poterli sistemare al più presto in strutture regolari".

Alla fine dunque si scoprirà che i rom a Roma sono al massimo 7.000 e non 15-20 mila come all'inizio veniva comunemente valutata la presenza rom, da fonti diverse e qualificate come Caritas, Sant'Egidio, Servizi sociali del Comune, Prefettura. Non ci sono più tutti questi rom a Roma, sempre che ci siano mai stati. Comunque sia resta molto alto il numero di rom che vivono in condizioni pessime, come quelle incontrate dagli stessi volontari della Croce Rossa in Via Morselli, sotto la Roma-Fiumicino, via Appia Nuova, via della Martora, via Pietra Sanguigna, via Flauto-Via Collatina, via Riserva di Lidia, via Boccabelli, alla Celsa sotto la Flaminia, alla Barbuta. A quota 4.000 rom censiti, i minori rappresentavano esattamente la metà, circa 2.000, di cui la metà scolarizzati.

Poco più di 650 (15%) sono infine i rom privi di documenti, che sono stati identificati tramite due testimoni in possesso di documenti. Resta il che fare. In Comune se ne occupa un team composto dal generale Mori, dall'assessore Sveva Belviso e dal consigliere Samuele Piccolo. In Prefettura si sono già tenute riunioni con le realtà più corpose come il Casilino 900. L'orientamento è di lasciare insediamenti come il Casilino e Tor de Cenci, ripulendoli, dotandoli di fogni e quant'altro, cacciando delinquenti e irregolari.

da "il corriere della sera" 11 ottobre 2008

# Nella sofferenza può crescere la fede

**Giulio Tassi**

**S**ono un assistente volontario del carcere e meno di un mese fa ho vissuto una esperienza che mi ha segnato nel fisico e, almeno per i primi giorni, anche nello spirito lasciandomi con il morale a terra.

Però grazie a questo ho potuto fare una serie di riflessioni e di considerazioni che vorrei condividere su questo giornale perché possano essere di aiuto a coloro che sono nella sofferenza, e, magari, non solo a loro.

Ero arrivato il giorno prima con uno dei miei figli a trovare un altro mio figlio che da due anni abita in un paesino sopra Porto Maurizio a Imperia. Alla sera cenammo tutti insieme in un paese vicino dove c'era la festa locale e, prima di salutarci per la notte organizzammo per il giorno successivo, una camminata sulle Alpi sopra Imperia.

C'era insomma un clima di gioia nel ritrovarci insieme, ma la precarietà della vita a volte può ribaltare, nel giro di poche ore, la felicità in preoccupazione, la gioia in dolore. Il mat-

tino dopo infatti, dopo un paio d'ore di cammino, tra risate, scherzi e prese in giro reciproche, in un atmosfera allegra e spensierata, improvvisamente, ho cominciato a sentirmi male, ho perso i sensi e sono stato portato con i mezzi del 118, al pronto soccorso dell'ospedale di Imperia.

Dopo i vari riti di visite, anamnesi, esami e contro-esami sono stato trasferito nel reparto di neurologia dello stesso ospedale. La diagnosi che ne è seguita è stata, per me, micidiale: "Episodio di crisi epilettica!".

La cosa che più mi ha mandato in crisi non è tanto il fatto che dovrò convivere fino alla fine dei miei giorni con i farmaci antiepilettici ma che, per almeno due anni, è bene che non mi metta alla guida di un'auto-veicolo.

La consapevolezza di questa condanna mi ha costretto a identificarmi in un "portatore di handicap", con un effetto devastante nella mia psiche.

Ora però devo riconoscere che anche a questa esperienza posso dire grazie!

Infatti ho dovuto ridurre parecchie attività all'esterno ed aumentare la mia vita "ristretta" dentro casa; ho potuto ricevere la visita degli amici e poter parlare in tranquillità; ho cominciato a fare letture che prima non avevo mai fatto adducendo la mancanza di tempo; ho avuto più tempo da dedicare all'orto e di conseguenza, quando sono solo nell'orto, rifletto, medito, prego.

Io che in una giornata facevo "mille" spostamenti, avevo mille attività, improvvisamente, senza nessuna programmazione, senza nessun preavviso, non ho più potuto muovermi: dovevo limitare al minimo le attività.

E' stata dura da digerire ma mi è servito per capire quanto avevo detto a molte persone con difficoltà di deambulazione e di movimento mentre cercavo di confortarle, proclamando che i veri valori della vita non siano quelli di sapersi muovere autonomamente ma quelli di conoscersi, di rispettarci, rispettare e essere rispettati.

Quando, però sulla mia pelle, ho provato cosa volesse dire dover dipendere dagli altri per gli spostamenti, anche solo doversi affidare ai figli, agli amici, ai servizi pubblici - credetemi - ho capito che le cose cambiano.

Ho iniziato, fin dai primi giorni di ospedale tutta una serie di riflessioni, ragionamenti che mi hanno portato a queste tre considerazioni fondamentali:

Ringraziare il Signore per quel pochissimo sentimento di fede che mi ha donato: perché mi dà la certezza di dire, in definitiva, che la vera vita non è su questa terra e che quindi è inutile che me la prenda più di tanto!

Ringraziare i miei genitori che mi hanno insegnato a non arrendermi mai ed affrontare la vita in modo positivo.



# preghiera

don Tonino Bello

Ringraziare alcuni amici, magari di diversi gruppi di appartenenza, che mi hanno portato a riflettere sul senso della vita, sui suoi molteplici aspetti, su tutte le sue problematiche, imparando a guardare un po' più in là del mio ombelico!. Essere un credente penso possa essere un valore aggiunto perché il cristiano identifica e unisce la propria sofferenza a quella patita sul Golgota dal Cristo.

Inoltre il cristiano ad imitazione sua offre la sua sofferenza per il bene dei fratelli soprattutto se ammalati. Credetemi queste cose non le fanno solo i santi!

Quando avevo quindici anni, mia mamma mi raccontava che la nonna, morta dieci anni prima per un tumore, fra dolori lancinanti, pregava, affinché quei dolori potessero alleviare le sofferenze di famiglie povere o di bambini malati.

Per chiarire ciò che intendo affermando che il cristiano offre la sua sofferenza, vorrei citare un piccolo brano tratto dal libro "Preghiere" di Don Tonino Bello, Vescovo di Molfetta, presidente del movimento Pax Cristi, anche lui morto per tumore nel 1993.

A prescindere dalla appartenenza religiosa ci sono beni, principi, valori, che dovrebbero far parte del bagaglio culturale di tutti gli uomini "di buona volontà" valori di solidarietà e condivisione per coloro che sono nella miseria, nella sofferenza, nella solitudine.

Vorrei – senza boria e presunzione – confessare che le mie varie presenze nel campo del volontariato e chi mi conosce sa in quanti e quali campi del sociale sono impegnato non sono motivate dalla voglia di apparire o mettermi in mostra, ma perché essere solidale, condividere con chi soffre, con chi è sfortunato, fa parte della mia fede.

*Prenditi tutto di noi, Signore.*

*Per il bene dei nostri fratelli.*

*Te lo diamo con gioia.*

*Esultando.*

*Perché sappiamo*

*che tutto sfocerà in un estuario di beatitudine senza fine,  
e in un esito di salvezza per il suo gregge.*

*Mettiamo a tua disposizione i nostri giorni,  
i nostri beni, i nostri affetti.*

*Non vogliamo trattenere nulla per noi.*

*Neppure la salute.*

*Neppure la reputazione.*

*Neppure il nome.*

*Che se poi, oltre che col cuore, vuoi prenderti la nostra vita  
" effectu ", di fatto cioè, noi te la doniamo gratis.*

*Senza le lusinghe dell'eroismo.*

*Con l'umile atteggiamento della restituzione.*

*Felici che possa servire a qualcuno.*

*Seppelliscici,*

*Signore, nella fossa comune. Con gli altri.*

*Ci basta la tua croce, sul cumulo di terra che ci coprirà.*

*Non ti chiediamo null'altro in contraccambio.*

*Se non la gioia di sentirci, nell'ora suprema della morte,*

*non solo conformati a te, Capo, Pastore e Sposo*

*ma anche legali rappresentanti di te,*

*Salvatore della tua Chiesa.*

*Per la vita del mondo.*

## La redazione

**Direttore responsabile:** Deda Acacia Peyrani

**Fondato da** Santino Beiletti

**Responsabile redazione interna:** Tarik Zatar

**Redazione:** Fabio Borria - Mario Cussarini - Tarik Zatar

**Collaboratori esterni:** Giuliana Bertola - Massimo Boccaletti - Raffaele Orso Giacone - Mariella Ottino - Giulio Tassi

**Con la collaborazione:** Bruno Pisano - Valter Vargiu

**Spedizione e logistica:** Giuseppe A. - Aurelio C.

*Stampato nella tipografia della Casa Circondariale di Ivrea  
C.so Vercelli 165 - Ivrea (To) tel. 0125 614374 - fax 0125 615210*

Questo numero è stato realizzato grazie al contributo di

### Opera Barolo



Via delle Orfane, 7 - 10152 Torino  
Tel. 011 4360311- Fax. 011 4310332

---

### Società San Vincenzo De Paoli



*Città di Ivrea*